

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Aprondo la pagina internet della Nestlé Italia appare in primo piano il lancio del primo Perugia Chocostore, nella centralissima via del Corso a Roma, aperto lo scorso 7 febbraio, mentre al Vittoriano è ancora in corso una mostra (fino al 23 marzo) sui 90 anni dei Baci Perugini, dal titolo «Un amore italiano», sponsorizzata dalla stessa azienda. Peccato che soli 10 giorni dopo la stessa Nestlé abbia convocato i sindacati e annunciato la cassa integrazione per tutti i lavoratori che quegli stessi Baci Perugini producono.

In Italia la multinazionale svizzera nel corso degli anni ha acquisito buona parte degli storici marchi dell'alimentare *made in Italy*: oltre alla Perugina, nel 1988 acquistò anche la Buitoni, nel 1993 ha comprato Motta, Antica Gelateria del Corso e Valle degli Orti (riuniti nel gruppo Italgel), mentre è del 1998 l'acquisizione dell'acqua minerale Sanpellegrino e negli ultimi anni sono arrivati invece i marchi di petcare (cura degli animali), nutrizione per l'infanzia (il formaggio Mio, Fruttolo) e i prodotti per celiaci.

Insomma, Nestlé ama l'Italia, ma ultimamente sembra sempre più sfruttare solo il *made in Italy* riducendo la produzione nei 18 stabilimenti sparsi lungo la penisola che danno lavoro a 5.400 dipendenti. «La vicenda del San Sisto di Perugia ci ha molto meravigliato - spiega Mario Macchiesi, segretario naziona-

Il tradimento di Nestlé Perugia non vuole i tagli

- **Il sindaco Boccali:** la decisione della multinazionale ci allarma molto
- **I sindacati chiedono** che per la Perugina si usino i contratti di solidarietà

le della Flai Cgil - perché l'azienda lo ha sempre considerato un fiore all'occhiello, uno stabilimento modello. È il più grande e più importante in Italia, ma ha una produzione complessa che necessita di una direzione attenta. Il problema più generale però riguarda il modo in cui la multinazionale ha risposto alla crisi: da 4-5 anni ci sono meno investimenti commerciali che hanno portato ad una riduzione dei volumi di produzione. Quello che manca è un investimento serio su nuovi prodotti», chiude Macchiesi. Una situazione che si è riverberata sull'occupazione, prima con il taglio dei contratti a tempo determinato e poi con l'uso della cassa integrazione per tutti i dipendenti, specie per gli stabilimenti di gelati del marchio Antica Gelateria del Corso di Parma e Ferentino (Frosinone).

Ieri l'azienda ha cercato di minimizzare la richiesta di cassa integrazione

fatta per il San Sisto di Perugia. «Per fronteggiare il periodo di calo produttivo, come già fatto in passato, Nestlé ha proposto il ricorso alla cassa integrazione, destinata nelle intenzioni aziendali, a rotazione, a circa 200 addetti», spiega una nota. L'azienda poi si dice «disponibile a proseguire nel dialogo con i sindacati per trovare le soluzioni migliori per adeguare il modello produttivo alla nuova realtà di business, tutelando la competitività della fabbrica e i lavoratori».

LA CITTÀ E I TIMORI

La città di Perugia è però preoccupata. Lo stabilimento simbolo è a rischio e la mobilitazione delle istituzioni è partita subito. Ieri mattina il sindaco Wladimiro Boccali l'azienda e nel pomeriggio le Rsu. «Le curve produttive basse in questo periodo dell'anno ci sono sempre state, fin dagli anni '60 - spiega a *L'Unità*

- ma mai l'azienda aveva deciso di affrontarle con una cassa integrazione così forte: questa decisione ci allarma molto. I sindacati, e io sottoscritto le loro parole, chiedono che l'azienda presenti un piano industriale con quello sguardo lungo che è sempre stato alla base di relazioni industriali avanzate, di cui San Sisto è stato modello, e che al posto della cig siano usati i contratti di solidarietà che consentono di avere più soldi in busta paga. L'azienda controbatte dicendo che l'ultima solidarietà le è costata troppo perché è saltata l'integrazione del governo, ma è disponibile a discutere e un incontro è già previsto giovedì». Quanto ai timori di un passo indietro, di un minor impegno di Nestlé a Perugia, il sindaco Boccali precisa: «Non posso fare un processo alle intenzioni, sto ai fatti e i fatti dicono che i momenti di crisi sono sempre stati gestiti, sebbene in un altro modo».



La sede della Ferretti

Ferretti, salvo il cantiere di Forlì

È salvo il cantiere Ferretti di Forlì. Le pressioni su azienda e governo del presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani e la lotta dei lavoratori (200 erano scesi ieri a Roma insieme al sindaco Roberto Balzani) hanno prodotto un risultato inaspettato, specie in un periodo di *vacatio* istituzionale. Ieri sera al ministero dello Sviluppo è stato sottoscritto il verbale di intesa fra azienda e sindacati. La proprietà cinese il 21 gennaio, come un fulmine a ciel sereno, aveva comunicato ai sindacati la decisione di chiudere lo storico cantiere del capoluogo romagnolo, dove nacque il marchio e dove ora lavorano 350 lavoratori. L'acquisto del marchio Ferretti tramite procedura concorsuale dopo il fallimento, era stato uno dei primi investimenti cinesi in Italia. Lo storico marchio di Forlì, leader mondiale nella nautica, era stato salvato dalla Wheichai group, colosso cinese.

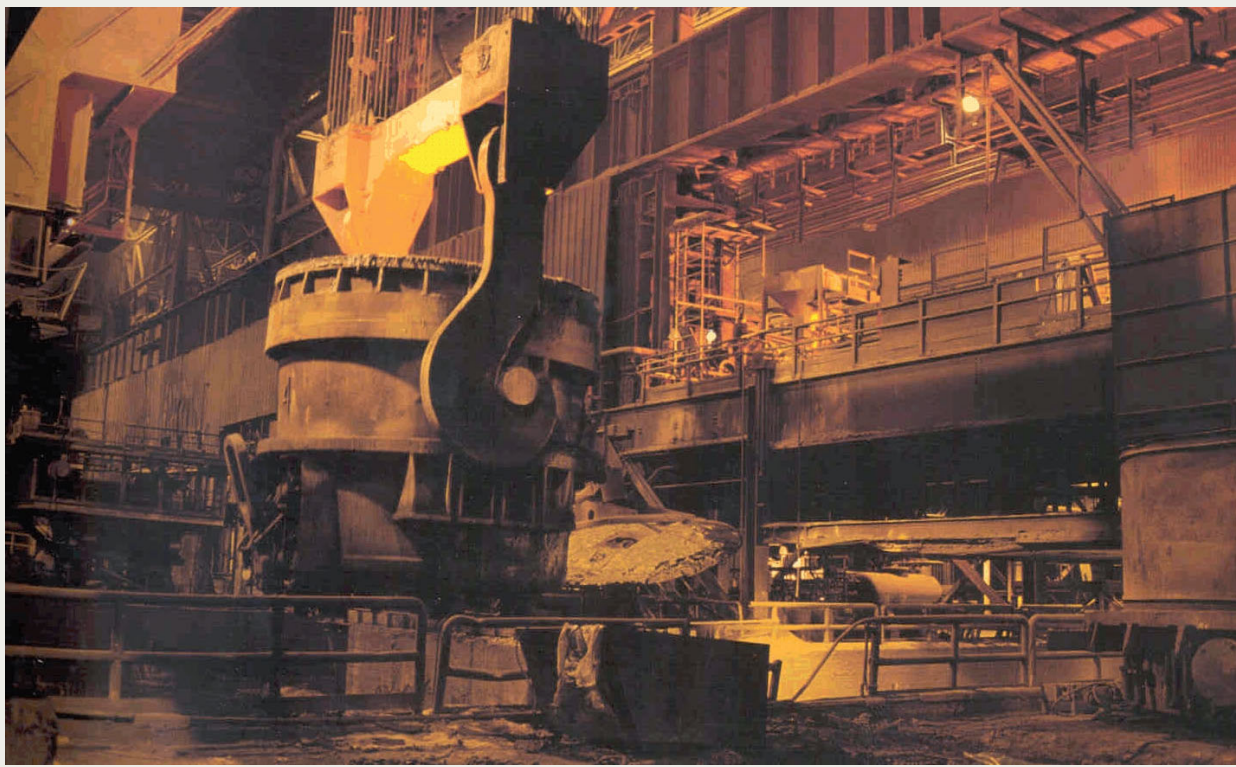
I risparmi con cui l'azienda è stato convinta a recedere dalla sua prima decisione sono: 30 esuberi indiretti nel gruppo, 20 diretti nel sito di Forlì con mobilità incentivata e l'utilizzo dell'orario multiperiodale per i picchi di produzione, l'utilizzo della cassa integrazione per riorganizzazione per 24 mesi, impegno alla formazione e una riddiscussione del premio di risultato. Il tutto per un totale di circa 4,5 milioni. I termini dell'accordo erano già stati imbastiti nell'incontro tenuto in Regione Emilia Romagna martedì scorso.

Soddisfazione da parte di tutti i sindacati che sottolineano il successo della lotta dei lavoratori. Ora i sindacati terranno le assemblee nei cantieri di La Spezia, Mondolfo (Pesaro-Urbino), Forlì e la vicina Cattolica. **M. FR.**

PIOMBINO

L'altoforno marcia in attesa che arrivi il magnate Khaled

L'altoforno può continuare a marciare almeno per un altro mese. Il commissario straordinario di Lucchini Piero Nardi ha deciso di procedere al pagamento della nave per l'approvvigionamento delle materie prime necessarie al mantenimento in attività dell'altoforno dell'Acciaieria. Sono state ordinate navi di minerale e fossili, per un valore di circa 20 milioni di euro. Questa novità permette di continuare il confronto con la SMC Group del magnate giordano Khaled che ha manifestato il suo interesse per l'impianto siderurgico e si spera possa investire nel polo toscano. I sindacati e i lavoratori attendono in tempi brevi l'apertura della discussione sul piano industriale per il rilancio produttivo e occupazionale dello stabilimento di Piombino.



Bonifico dall'estero? Non siamo per forza tutti evasori

La legge n. 97 del 2013 ha previsto l'obbligo di applicare sui bonifici dall'estero che abbiano quale beneficiaria una persona fisica una ritenuta del 20%, a meno che si dimostri che questo riconoscimento di fondi non abbia natura di reddito. E ciò nel quadro della tassazione dei redditi comunque derivanti da investimenti esteri o da attività finanziarie; l'applicazione della ritenuta è demandata agli intermediari finanziari con sede in Italia. L'Agenzia delle entrate ha disposto l'assoggettamento a tale imposta dal primo febbraio scorso e ha emanato le istruzioni applicative, in particolare lo schema dell'autocertificazione che dovrà essere compilata, meglio se prima dell'arrivo del bonifico, da chi sotto la propria responsabilità dichiara che i fondi in questione non costituiscono reddito, ma rappresentano, per esempio, un rimborso o un'altra operazione non assoggettabili a ritenuta.

Lo scopo della normativa è il contrasto dell'evasione fiscale che può realizzarsi anche per tale via, facendo figurare, in ipotesi, come semplice e innocen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La ritenuta del 20% rischia di violare le norme europee sui pagamenti e la circolazione dei capitali. I consumatori hanno fatto ricorso alla Commissione

te rimessione di fondi ciò che invece deriva da investimenti esteri. Tuttavia, la strada intrapresa accresce significativamente il costo di uno strumento importante del sistema dei pagamenti sparando nel mucchio; inverte l'onere della prova, senza che esista una motivazione eccezionale per una tale inversione, per cui tutti i destinatari del trasferimento di fondi sono in effetti implicitamente configurati come potenziali evasori; attribuisce alle banche compiti impropri di valutazione della documentazione presentata a supporto del non assoggettamento alla ritenuta in questione; rischia di confliggere con la norma del Trattato (art.63,punto 2) che vieta tutte le restrizioni sui pagamenti tra Stati membri, nonché tra questi e paesi terzi. Insomma, viene in causa il principio della libera circolazione nell'Unione dei capitali e dei pagamenti. Non è detto che questo principio escluda qualsiasi intervento regolatore o che, a priori, sia da ritenere illegittima qualsiasi misura fiscale. Ma quest'ultima va valutata alla luce della circostanze che la legittimano - in par-

ticolare se per contrastare l'evasione non siano perseguibili altre strade - e, poi, della proporzionalità tra il danno allo Stato e alla comunità che si intende prevenire e questa sorta di sanzione anticipata costituita dalla ritenuta.

Le associazioni dei consumatori hanno reagito contro il conseguente onere che un bonifico viene a sopportare e la Commissione Ue ha avviato una indagine per valutare se ricorra una violazione dei principi anzidetti: in caso positivo, la norma sarebbe da ritenere illegittima, in tutto o in parte. È stato giustamente rilevato che, mentre ci si muove, da un lato, per favorire il rimpatrio o l'emersione di capitali illegalmente esportati, da un altro lato, si creano intralci all'ingresso di fondi provenienti da oltreconfine. Il punto, insomma, non sta nello smobilizzare l'azione di contrasto delle diverse forme di sottrazione agli obblighi tributari, ma nel chiedersi se un'azione per la prevenzione o per l'applicazione di sanzioni pecuniarie non possa essere condotta anche con altri mezzi meno invasivi e burocratici; se proprio debba esservi una

colpevolizzazione collettiva da cui emendarsi singolarmente o se si possa agire meglio operando selettivamente; se, in ogni caso, non sia necessario che sussista una stretta proporzione tra la finalità che si intende conseguire e i mezzi che si predispongono.

Il Governo che sta per costituirsi avrà anche l'impegno di rimediare questa norma tenendo conto dell'orientamento che assumerà la Commissione Ue. Il nuovo Esecutivo pensi anche a introdurre il reato di autoriciclaggio, che sanziona l'impiego di risorse da parte di chi ha commesso un reato di cui sono il frutto. Avere emanato il decreto sulla *voluntary disclosure* per il rientro in forma nominativa dei capitali esportati irregolarmente è stato importante perché si è badato ad evitare il classico condono, anche se vi sono degli aspetti importanti ancora da chiarire, qual è innanzitutto il rapporto con le Procure. Questa disciplina va accompagnata con un giro di vite, contro la criminalità ma anche contro l'evasione tributaria, che appunto sarebbe dato dal suddetto reato.